

I GERMOGLI

18

© 2023 MARIOLINA VENEZIA

© 2023 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*



IN COEDIZIONE CON FONDAZIONE PORDENONELEGGE.IT
PER IL PREMIO LETTERARIO FRIULI VENEZIA GIULIA

• ” ’
●
**fondazione
pordenonelegge**



ISBN: 978-88-946668-4-7

MARIOLINA VENEZIA

RITORNI

QUARTO COMPENDIO
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

RITORNI

*Per Mary,
che (forse) mi ha fatto capire Trieste*

Sarò stata l'ultima volta a Trieste più di venticinque anni fa. L'occasione era particolare: a me, che a parte qualche libro di poesie avevo pubblicato solo un racconto in un'antologia, era stato offerto di andare lì, soggiornare un paio di giorni in un albergo, e produrre un racconto che si svolgeva in città. L'iniziativa si chiamava Raccontare Trieste. Fui sicuramente lusingata da quell'invito. Un viaggio, una camera d'albergo, incontri con scrittori molto più affermati di me, chiamati a fare la stessa cosa: niente di meglio per darmi un po' di quelle conferme di cui avevo tanto bisogno. Ero una scrittrice, ma gli altri ancora non l'avevano capito. Ed ecco che qualcuno mi spesava di tutto affinché io, proprio io, andassi lì per raccontare Trieste. Nel capoluogo di quella regione a statuto speciale, associata quasi unicamente, per me, al terremoto che l'aveva devastata quando ero ragazzina – città letteraria per eccellenza, poi – c'ero stata una decina di anni prima insieme ai miei genitori e alle mie sorelle, di ritorno da un viaggio in quella che

allora si chiamava ancora Jugoslavia: mio padre voleva conoscere il paese di Tito, e il volto umano del comunismo.

Avevamo cercato, a un certo punto, di convincere i militari di guardia alla frontiera rumena a lasciarci passare per un breve giro di ricognizione, nonostante non avessimo il visto. Dopo averci ascoltato per qualche minuto, ci avevano fatto segno di procedere lungo una stradina che puntava dritta verso la Romania, mentre noi ci guardavamo entusiasti, e per poco non ci davamo di gomito, convinti di essere riusciti a neutralizzare con i nostri ragionevoli argomenti la cortina di ferro. Poi, a una rotonda, ci avevano intimato il dietro front. A Trieste dormivamo in un camping. Ricordavo il senso di spaesamento provato da tutti noi in quella città nordica, squadrata, ventosa, dalle grandi strade dove ci sentivamo persi e ci perdevamo in continuazione. Contrariamente a ogni aspettativa, non l'avevo amata. E non l'amavo neanche adesso.

Per una di quelle scelte fatte a priori, una specie di partito preso, ci ho sempre tenuto a mantenere un'onestà di fondo nelle cose che scrivo, o forse non potevo fare altrimenti, essendo fin da piccola, giusto o sbagliato che sia, incapace di dire bugie. Così anche quella volta, nonostante la mia condizione di ospite, espressi senza troppi giri di parole quello che pensavo. Il mio racconto parlava dell'impossibilità di amare Trieste. L'ho ritrovato,

dopo un'accurata ricerca, in uno scomparto defilato della mia libreria. *Lo strudel*, si intitolava.

«Adesso cammino per Trieste. – scrivevo, sfoggiando la mia inconfondibile mancanza di senso dell'orientamento – Il cielo è azzurro. L'aria è fredda e secca. Sono da qualche parte in centro, non so dove. Mi hanno detto che qui c'è il castello di Massimiliano e Carlotta, il loro nido d'amore. Non voglio chiedere informazioni. Mi piacerebbe trovarlo per caso, alzando gli occhi, mentre cerco qualcos'altro. Uno strudel, forse. Da qualche altra parte del mondo, in Messico, esiste un altro nido d'amore di Massimiliano e Carlotta. Malcolm Lowry ne parla nel suo libro *Sotto il vulcano*. Mi sembra di ricordare un amore infelice o quanto meno tragico, e un palazzo, quello messicano, in rovina». È misterioso ciò che ci lega ai luoghi. Quando, allo scoccare dei miei quindici anni, mio padre decise che avremmo dovuto trasferirci dalla Puglia, dove vivevamo spensieratamente, alla Basilicata, e cioè a Matera, della cui provincia eravamo originari, per me fu come essere deportata in Siberia. Senza offesa per la Siberia, ci mancherebbe. Eppure, in seguito, le prime poesie che ho pubblicato erano ispirate proprio alla Basilicata, e dopo una serie di tentativi non riusciti di romanzi ambientati a Parigi o a New York, o anche in Messico, dove non avevo mai messo piede, il primo romanzo che sono riuscita a completare, quello che finalmen-

te mi ha consacrata scrittrice, e mi ha portata in giro per il mondo, era ambientato a Grottole, Basilicata. Il paese da cui proviene la mia famiglia, e anch'io. Un luogo dell'anima, un luogo che mi parla. Come tutto ciò che ci è molto vicino, non facile da abitare. Un luogo da cui è meglio tenersi a distanza, tornandoci solo qualche volta.

Particolarmente misterioso, poi, è il destino che mi lega al Friuli Venezia Giulia. Perché dopo quasi trent'anni, senza mai più averci messo piede da quella volta di Trieste, dopo un giro di presentazioni annullato a causa del Covid, arriva un nuovo invito. Un premio, legato a un piccolo libro che dovrei scrivere a proposito della regione, questa volta. Un luogo a mia scelta, mi spiega l'ufficio stampa che mi comunica la notizia. Una storia, o un personaggio che decido io liberamente, specifica il gentile addetto al premio, purché parlino di quei luoghi. Ne resto colpita. Ma davvero? Di nuovo?! Vengo chiamata per la seconda volta proprio in quella che fra tutte le regioni italiane, insieme al Molise, conosco di meno.

Per correttezza, dopo una rapida riflessione, decido di rifiutare. Cosa potrei mai raccontare di interessante, io, sul Friuli Venezia Giulia? O è piuttosto per pigrizia?, mi sorge il dubbio. Dovrei fare delle ricerche, valuto fra me e me. Mi costerà fatica, e non so se ne vale la pena. Eppure, quando sto per rispondere di no, prevale improvvisamente

un altro sentimento. Quello che mi ha guidata da sempre, in realtà, nel bene e nel male. Non rifiutare gli inviti, le chiamate, le coincidenze, in nome di qualche mia idea già stabilita. Non sottrarmi neanche quando, o soprattutto quando, questi imprevisti mi fanno deviare dalla rotta. Volevo andare a Genova. Andrò a Trieste. Anzi, ci tornerò. A Genova volevo andarci perché da circa un anno ho in mente di scrivere un romanzo che parla dei luoghi, e del rapporto che abbiamo con loro. Di come i luoghi ti curano, ti ossessionano, ti chiamano. Oppure ti voltano le spalle, chiudendosi nel mutismo e lasciandoti sperduto. I luoghi, e il rapporto fra noi e loro, hanno a che fare con quell'imponderabile che qualcuno chiama anima. Altri, forse, inconscio. Con le cosmogonie che ci abitano. Le costellazioni che ci popolano. Le mitologie che ci nutrono. Ci raccontano la nostra storia, anche se non la capiamo. Mi piace la Siria, l'Egitto, il Medio Oriente. Sono affascinata da Istanbul. Attratta da Genova. Mi sento a mio agio a Parigi. Detesto Roma, anche se ormai le sono legata come si è legati a un vecchio coniuge dopo averlo sopportato per anni. Ebbene, andrò incontro all'indifferente Trieste. Cosa avrà da dirmi? Già mi vedo là, sulle tracce di una me stessa molto più giovane, con i capelli corti e i jeans, mentre scendo la strada che dal castello di Massimiliano e Carlotta porta verso il lungomare. Immersa nelle mie fantasie cerco di dar vita, dentro di me, alla

bella principessa venuta dal Belgio, una donna inquieta al punto di concepire un giardino tropicale in una terra battuta da venti gelidi, con piante mai viste da quelle parti, e spingere l'amato sposo in un'impresa strampalata e sanguinaria, in un continente lontano, iniziata con un letto pieno di cimici in una reggia semiabbandonata e culminata in tragedia con l'esecuzione di lui e la pazzia di lei. Perché nel frattempo, rispetto a quella prima volta in cui fui invitata, mi sono informata un po' meglio sulla loro storia. E sull'ubicazione del castello. Me la immagino, Carlotta, mezza straniera già a Trieste, orgogliosa e spaesata, sottoposta a questa luce cruda e intensa, al vento, alla distanza. Ho sempre amato le regine, le principesse, le imperatrici. Purché infelici, possibilmente. Carlotta del Belgio, diventata col matrimonio arciduchessa d'Austria, e cognata della leggendaria Sissi, nonché in seguito imperatrice del Messico, insieme al marito ideatrice del castello di Miramar, un sogno romantico in arenaria, un Eden azzurro, verde e bianco abbarbicato alla punta di un promontorio carsico sul mare che guarda Trieste, potrebbe essere la protagonista di questo mio nuovo tentativo di raccontare la città. Attraverso di lei potrei descrivere il senso di estraneità che mi ha sempre trasmesso. Ma ne sono proprio sicura? E soprattutto, voglio farlo? Che poi, mi accorgo dando ancora un'occhiata a ciò che avevo scritto tanti anni fa, anche allora

avevo associato Trieste a Genova! Nella mia percezione, evidentemente, queste due città di porto, acquattate sotto le montagne che sovrastano il mare, ognuna nel proprio golfo, a darsi le spalle guardando una verso l'Oriente, l'altra verso l'Occidente, sono gemelle e opposte. Io che amo Marco Polo, la Via della Seta, e tutto ciò che conduce a Est, in questo caso sono attratta invece dal più occidentale degli avamposti. Quello da cui partì, idealmente, la scoperta dell'America.

Nel vecchio racconto, *Lo strudel*, parlavo dei miei amori, del tempo e della scrittura. Di come in un nuovo amore cercassi le tracce di quello che lo aveva preceduto. La radice.

Per quanto prosaico, il meccanismo, più o meno, è lo stesso che metto in campo per le scarpe. Quando un paio mi piace, non lo scambierei per nessun altro, così le porto finché non cadono a pezzi. A quel punto inizia la ricerca di un paio di scarpe identiche. Visto che la moda è andata avanti, però, non riesco a trovarle e ogni volta sono costretta ad accontentarmi di un paio simile ma non proprio uguale a quello che avevo. Devo adeguarmi e accettare pian piano le differenze. Ed ecco che a un tratto, mio malgrado, accade il prodigio. Quei dettagli diversi, inizialmente a malapena tollerati, non solo li accetto, ma mi piacciono. Altroché. Le nuove caratteristiche iniziano a far parte integrante dell'irripetibile oggetto del mio desiderio.

INDICE

<i>Ritorni</i>	7
Compendio fotografico	35

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profetia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*